

COPERTINA

COSÌ LA GUERRA PESERÀ SU DI NOI

Dal settore agricolo alla manifattura, dalle presenze nel turismo alle posizioni delle imprese che operano in Russia. E su tutto, l'incognita delle forniture energetiche e i loro costi. Così gli effetti della crisi in Ucraina si ripercuotono direttamente su economia e consumi dell'Italia.



25 MILIONI DI TONNELLATE DI GRANO TENERO

La produzione dell'Ucraina, che rifornisce anche il settore alimentare del nostro Paese.

COPERTINA

di Guido Fontanelli

niziamo con il tema agricolo: il settore agroalimentare italiano ha visto in un anno il prezzo del frumento duro aumentare dell'80 per cento, il frumento tenero del 40 mentre il mais ha subito un rincaro del 38 per cento. Questi balzi delle quotazioni, dovuti soprattutto alla ripresa dei consumi nei Paesi usciti per primi dalla pandemia che hanno fatto incetta di cereali, hanno avuto una forte accelerazione di recente, con ulteriori balzi del 20 per cento nel giro di pochi giorni in seguito alle tensioni intorno all'Ucraina.

La ragione è semplice: l'Ucraina, come ricorda la **Coldiretti**, ha un ruolo importante sul fronte agricolo con la produzione di circa 36 milioni di tonnellate di mais per l'alimentazione animale (5° posto nel mondo) e 25 milioni di tonnellate di grano tenero per la produzione del pane (7° posto al mondo). Inoltre si colloca al terzo posto come esportatore di grano a livello mondiale mentre la Russia è al primo, e insieme garantiscono circa un terzo del commercio mondiale.

L'Italia importa molto dall'Ucraina: è il nostro secondo fornitore di mais (dopo l'Ungheria) con circa il 20 per cento dell'import di quel cereale. Per quanto riguarda invece il frumento, è il nostro sesto fornitore. Inoltre importiamo da quel Paese soia e olio di girasole. Se la guerra bloccasse l'export di cereali dell'Ucraina, l'Italia dovrebbe rivolgersi ad altri produttori dell'Europa dell'est, oppure al Canada, alla Francia, alla Turchia. Gli operatori del settore dicono che non è un grosso problema, anche se i prezzi potrebbero salire ulteriormente. Poi c'è l'effetto-energia. In Italia, ricorda **Coldiretti**, sono praticamente raddoppiati i costi delle semine per la produzione di grano in seguito ai rincari di oltre il 50 per cento per il gasolio necessario alle lavorazioni dei terreni.

Passiamo al capitolo sanzioni a Mosca. La Russia è la 14esima destinazione al mondo per le merci italiane e il nostro export verso la Federazione russa è stato pari a poco più di 7 miliardi di euro nel 2021. Ma da otto anni è danneggiato dal clima di guerra fredda con l'Occidente. Alla **Coldiretti** ricordano che in seguito alle sanzioni imposte a Mosca dall'Europa dopo l'annessione della Crimea nel 2014, la Russia per ritorsione ha bloccato l'import di una serie di prodotti, tra cui ortofrutta, latticini,



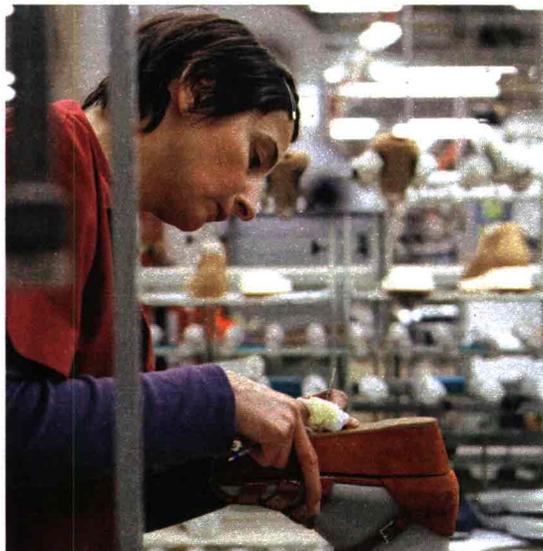
prosciutti e salami italiani. Si stima che dal 7 agosto 2014 abbiamo perso 1,5 miliardi di export di agroalimentare verso la Russia. I consumatori russi hanno compensato questa mancanza di specialità italiane rivolgendosi ad altri Paesi, come la Turchia, o aumentando la produzione nazionale. Nei giorni scorsi la Confagricoltura ha espresso preoccupazione per le prevedibili ulteriori ritorsioni da parte di Mosca.

«La nuova crisi diplomatica» aggiunge l'organizzazione agricola «potrebbe allungare l'elenco dei settori di punta made in Italy colpiti come quello vitivinicolo, secondo in Ue per export verso la Russia, e il comparto della pasta a uso alimentare». Tutto ciò in aggiunta all'impatto sul prezzo del gas e dei fertilizzanti (già raddoppiati nell'ultimo anno). Mosca ha bloccato l'esportazione di fosfato di ammonio, sostanza-base dei fertilizzanti, a danno soprattutto delle produzioni italiane di sementi e foraggio.

Oltre all'agroalimentare (circa 415 milioni di euro di export), eventuali ritorsioni russe potrebbero colpire con effetti molto gravi i settori dell'abbigliamento, in particolare in pelle, che vale circa 800 milioni di euro, e quello delle calzature: nel distretto di Fermo, per esempio, le vendite in Russia rappresentano il 30 per cento del giro d'affari. Poi c'è l'industria dei macchinari: nel 2021 ne abbiamo esportati per un valore di 2 miliardi di euro.

Per fortuna sono poche le aziende italiane molto esposte sui mercati russi, anche perché la Russia non è una grande economia, a dispetto delle di-

L'export dell'abbigliamento italiano in Russia, tra cui quello calzaturiero, vale 800 milioni di euro. Altra rilevante entrata economica è quella dei turisti (a sinistra), che da quel Paese arrivano nella Penisola.



Getty Images (2) - Ipa

mensioni fisiche della Federazione: ha un Pil di 1.450 miliardi di dollari, contro i 1.900 dell'Italia e i 21 mila miliardi degli Usa. Intesa Sanpaolo ha esaminato l'esposizione al mercato russo di tutte le aziende italiane sotto la sua copertura, e le imprese più esposte sono Maire Tecnimont e TraWell (protezione e rintracciamento bagagli per i passeggeri aeroportuali) con il 25 per cento dei ricavi, Buzzi Unicem con il 10 per cento, Lu-Ve (refrigerazione commerciale e industriale) con il 7,6 per cento e Recordati (farmaceutica) con il 4,5.

Invece in campo finanziario uno studio del Credit Suisse rivela che le banche italiane sono tra quelle più esposte verso la Russia a livello europeo, assieme agli istituti francesi ed austriaci. Dopo Raiffeisen Bank International e Société générale, la terza banca per esposizione è infatti Unicredit: è presente in Russia dal 2005 e possiede 2 milioni di clienti retail e 30 mila corporate. Nel 2021 l'utile della controllata russa del gruppo è stato di 180 milioni di euro, su un totale però di 3,9 miliardi. Unicredit aveva anche mostrato interesse per la banca russa Otkritie.

Legato indirettamente al tema delle sanzioni c'è il turismo, che rischia di vedere meno arrivi dalla Russia. «Nel 2019, prima della crisi Covid, il turismo russo in Italia generava circa 1,7 milioni di arrivi e 5,8 milioni di presenze. Una quota considerevole della domanda turistica nel nostro Paese che, con

l'apertura delle frontiere anche ai viaggiatori dotati di solo green pass di base, si sperava di recuperare, ma che è messa a rischio dalla crisi Ucraina» sottolineano alla Assoturismo Confesercenti: «Gli effetti si sentiranno già nella prossima primavera: il 24 aprile cade la Pasqua ortodossa, che solitamente genera in Italia 175 mila pernottamenti di turisti russi e quasi 20 milioni di euro di fatturato per le attività ricettive. Presenze che, probabilmente, non si concretizzeranno sull'onda delle tensioni internazionali».

Infine, c'è il capitolo gas (si veda il servizio a pagina 18). L'effetto più visibile della crisi è quello sui prezzi, i cui rialzi hanno costretto il governo italiano a mettere sul piatto 11,5 miliardi per aiutare imprese e famiglie, le quali a loro volta saranno investite dagli aumenti dei prezzi provocati dai rincari dei prodotti energetici. E l'inflazione viaggia ormai verso il 5 per cento. Potrebbe a questo punto verificarsi anche una riduzione delle forniture di metano. Gazprom rifornisce l'Europa occidentale attraverso un complesso sistema di tubi: i gasdotti che attraversano l'Ucraina (battezzati Fratellanza, Soyuz e Progresso) e sboccano in Ungheria e Slovacchia, con una capacità di oltre 80 miliardi di metri cubi di gas; il Nord Stream, un gasdotto che va direttamente dalla Russia alla Germania attraverso il Mar Baltico e ha una capacità di 55 miliardi di metri cubi di gas all'anno; infine il Yamal-Europe, con una capacità di 32,9 miliardi di metri cubi: attraversa la Bielorussia, la Polonia e arriva in Germania. La Russia ha continuamente rassicurato gli europei che le forniture di gas naturale non verranno toccate.

Ma se il conflitto in Ucraina precipitasse, il colosso energetico russo Gazprom potrebbe bloccare per precauzione il flusso di metano lungo i gasdotti che attraversano l'Ucraina, cioè il canale di fornitura verso ovest più importante, da cui Kiev ricava 2 miliardi di euro all'anno come tassa di passaggio. Con un triplo risultato: Mosca danneggerebbe il Paese nemico, sferrerebbe un colpo pesantissimo all'economia europea e dimostrerebbe l'importanza del nuovo gasdotto Nord Stream 2, bloccato dagli occidentali per ritorsione contro l'attacco all'Ucraina. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,8
Milioni di presenze
dei turisti russi, che nel 2019 (dati pre-pandemia) si sono registrate in Italia.